

DIETRO L'ARTE/2. La passione per l'Egitto di Anna Maria Donadoni, a capo del museo torinese

Chi fu a farla inna morare? quale evento? cosa la spinse a calarsi full immersion nella vita nella religiosità nei costumi nelle opere insomma nella civiltà degli uomini delle piramidi? Fu la grandiosa suggestione della Sfinge? la leggenda del malefico che aleggiava attorno alla tomba di Tutankamen? o il fascino di Hat shepsut prima donna a sedere sul trono dei faraoni femminista ante litteram celebrata nel tempio a terrazze di Der el Bahari? Sorride divertita Anna Maria Donadoni Roven dal 1984 sovrintendente al Museo egizio accolta con rispetto nell'esclusivo circolo degli studiosi di egittologia ben prima di giungere a quell'incarico prestigioso. Scuote il capo e mette a punto: «Mi ha affascinato una cultura che nasce come Minerva dalla mente di Giove già perfetta all'inizio dell'Antico Regno cinquemila anni fa. Già allora troviamo il concetto dello Stato dello Stato unitario che si incarna nella figura del faraone e dove tutto evolve con un ordine preciso dalla creazione del sistema imitativo a quella di una burocrazia efficientissima. Quella cultura effonda me è vitale ancora oggi».

Trentamila pezzi

L'ufficio è nel cortile interno un palazzotto rinserato tra le mura della cinta romana e un lato del seicentesco edificio del Guanni sede anche dell'Accademia delle scienze. Tutt'attorno su cinque piani corrono le sale d'esposizione dei 30 mila pezzi del Museo invidiato fiore all'occhiello del capoluogo subalpino che sta scalando altre posizioni nella considerazione internazionale con la gestione di questa signora alta e di passo svelto. Origine romana capelli raccolti a crocchia dietro la nuca e quel dono raro di raccontare fatti e personaggi straordinari e avvicinarli senza il sussiego di colui che sa. Erano civili. Civiltà questi egizi della notte dei tempi e lei cominciò ad essere attratta sin da quando ragazza di prima media andava col padre guida del Touring Club in mano a visitare le pietre antiche della Capitale. «Papa era ingegnere aeronautico ma a quell'epoca appena finita la guerra di aerei ne erano rimasti pochi e lui aveva tempo per me e per la nostra comune passione. Eravamo iscritti a una società archeologica che organizzava conferenze e visite guidate. Finì per essere la mascotte di gruppi di anziane signore che non perdevano un appuntamento. Al liceo «Tasso» le capitò di studiare su un volume «Le civiltà sepolte» con prefazione di Ranuccio Bianchi Bandinelli docente di archeologia greco romana e apprezzatissimo storico dell'arte antica. Fu una specie di colpo di fulmine intellettuale. «È stata una delle persone che più hanno influenzato la mia formazione. Quella prefazione e poi altri lavori dello stesso autore mi aprirono la mente a capire l'arte egiziana come caposaldo della cultura mondiale. All'università era appena stata istituita la cattedra di egittologia tenuta dal professor Giuseppe Both e Anna Maria Roven (il suo cognome da ragazza) non ebbe esitazioni nella scelta. Si laureò poi con una tesi su



Due giornaliste in visita alla tomba di Nefertari

Dakhkhny/AP

Folgorata sulla via dei faraoni

Anna Maria Donadoni Roven è sovrintendente al museo egizio di Torino dal '84. Ha rivoluzionato il modo di allestire le sale espositive che oggi sono una ricostruzione fedele dello stile di vita dell'antico popolo del Nilo. Egittologa appassionata è più che mai convinta che la ricchezza di quella civiltà meriti una scelta di vita. «La cultura egizia aveva tratti di modernità superiori era laica solare in



Anna Maria Donadoni

teressata all'uomo e la loro arte universale senza età».

PIER GIORGIO BETTI
sarcofagi dalla preistoria all'Antico Regno di cui era correlatore Bianchi Bandinelli. Ormai il destino come si usa dire era segnato. Destino da egittologa appassionata tenace con una inesausta curiosità per un campo di ricerca incredibilmente esteso e con vasti spazi ancora da arare.

Un momento magico
«Scavavamo mentre l'acqua già saliva e le pareti delle cappelle di pinto in mattone crudo stavano per rovinarci addosso. Ma riuscimmo a farcela. Un'esperienza unica un momento magico per Anna Maria Donadoni che convive col fior fiore della sapienza egittologica mondiale e ha modo di consolidare sul campo la convinzione che la ricchezza di quella civiltà merita una scelta di vita. «Si quella greco romana è stata grande ma la cultura egiziana aveva tratti di modernità superiori era laica solare in

teressata all'uomo piena di amore per la vita. Per loro le tombe erano importanti proprio perché volevano vivere anche nell'aldilà. Furono gli abitanti dell'antico Egitto i primi a praticare la buona norma di dar da bere agli assetati. Loro i primi a guardare verso il prossimo con una concezione che usando il linguaggio dei giorni nostri definiremmo

solidale. Manifestavano rispetto persino nei confronti degli schiavi che tra l'altro erano pochissimi. Pensi che in un papiro dell'Antico Regno è scritto: «La saggezza a volte si trova nella schiava che lavora alla macina. Poi sono venuti alla luce resti di tombe in cui erano inumati non notabili o principi ma semplici operai delle necropoli».

Vinto un concorso Anna Maria Donadoni arriva all'Egitto di Torino ed è presto impegnata in un'impresa di notevole complessità a fianco dell'allora sovrintendente Silvio Curto. Come ricompensa dell'aiuto ricevuto il governo del Cairo aveva fatto dono all'Italia del tempio di Efestia una preziosa cappella rupestre della metà del secondo millennio prima di Cristo che naturalmente fu destinata al

«Mi ha affascinato una cultura nata già perfetta 5 millenni fa. Per salvare i monumenti ai tempi di Assuan scavavamo mentre l'acqua già saliva».

Museo subalpino fondato e reso famoso sin dall'Ottocento dagli studi di Jean F. Champollion e poi da Ernesto Schiaparelli lo scopritore della tomba di Nefertari. Quel tempio però bisognava separarlo dalla roccia in cui era incastonato tagliarlo a pezzi trasferire i fragili blocchi di pietra arenata portarli a destinazione via mare e per ferrovia. E accanto alle difficoltà tecniche che arrivano puntuali quelle finanziarie. Forche caudine da attraversare venticinque anni fa come oggi soprattutto per chi opera nel

campo dei beni culturali. I fondi finiti per metterli a disposizione il sindaco Giuseppe Grosso Poi è occorso un lungo lavoro per consolidare ricostruire e restaurare il monumento. Ma solo nel '91 abbiamo potuto rifare la facciata coi pezzi originali.

Il tempo di fare tre figli: una parentesi a Roma per perfezionarsi all'Istituto centrale del restauro alle tre incursioni sulle rive del Nilo e arriva il momento di succedere al prof. Curto prendendo le redini del Museo. Museo che sta ai vertici nel mondo per qualità e numero dei reperti secondo solo a quello del Cairo ma afflitto fino agli anni Ottanta da una malattia grave e non infrequente tra le grandi istituzioni espositive: l'insufficienza degli spazi che relega in cantina o armucchia nei sotterranei opere degne di ben altra sorte.

Uno sponsor da 11 miliardi

Qualche volta però è un colpo di fortuna per usare le parole della sovrintendente che offre la soluzione. Nell'85 ha avuto una sponsorizzazione di 11 miliardi da parte della Fondazione San Paolo che ha consentito parecchi grossi interventi dalla pulitura della facciata alla costruzione dei nuovi uffici e al recupero dell'ala Schiaparelli con l'utilizzo di due piani sotterranei e la messa in luce della torre d'angolo della cinta romana. Una lieta sorpresa per gli specialisti richiamati cinque anni fa a Torino dal Congresso mondiale di egittologia che hanno trovato un museo ampio e più ricco ben attrezzato per il lavoro dei ricercatori e altra novità con una sistemazione riveduta di alcune sale espositive. Un'idea che Anna Maria Donadoni coltivava da tempo. La vecchia regola tipologica che metteva insieme vasi con vasi statue con statue non rende immediatamente evidenti al visitatore le linee di sviluppo della civiltà egizia. Meglio in comporre tutti i possibili elementi che adottando criteri cronologici e topografici possono aiutarci a far capire come si viveva in quella determinata città in una certa epoca. Già perché un museo non può essere una fredda esposizione di oggetti morti non può essere soprattutto il «suo museo» che la sovrintendente concepisce come una «fucina di studi» come luogo deputato a mostrare che la cultura dell'antico popolo del Nilo è ancora feconda che la sua arte così ioniana nel tempo resta capace di ispirare gli artisti d'oggi. Ed ecco che il Museo vive una vita molto intensa ospita esposizioni dedicate a Thomas Mann a scultori e pittori contemporanei che presentano opere interattive con quelle dei loro predecessori di quaranta secoli fa contribuisce all'organizzazione della mostra di Nefertari «la bella tra le belle e già ne ha in preparazione una altra sul passaggio all'età cristiana».

Instancabile fermissima nelle sue convinzioni la dottoressa Donadoni. «La civiltà egizia non è trita da duemila anni come afferma molti libri di storia perché continua a produrre frutti nella cultura delle epoche successive». In altre parole sarcofagi e mummie ci vogliono ma altrettanto importante è far vedere che l'arte degli egizi è universale «senza età».

Alla vigilia del compleanno ritrovata a vagabondare. Nessuno l'ha cercata, lei parla a stento
Giada, 14 anni di solitudine

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHINIENZI

Può darsi che si chiami Giada forse ha 14 anni ed ha un grande paura del mondo. L'hanno notata lunedì sera vagare spaesata e infreddolita nel parco e tra i padiglioni dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure in provincia di Savona. L'ha ragazzina alla un metro e quarantacinque di pelle chiara viso piuttosto affilato capelli castani corti e lisci occhi scuri tre tute da ginnastica (tutte nuove e pulite) infilata una sull'altra un giubbotto blu simile a quelli della nazionale di calcio scarpe da ginnastica cuffietta walkman alle orecchie al dito medio della mano destra un anellino verde. Una ragazzina dall'aria selvatica e spaurita tanto silenziosa da sembrare muta ma con l'aria di cercare qualcuno di conosciuto tra i ricoverati. Con pazienza e dolcezza gli infermieri del «Santa Corona» sono riusciti a comincerla a seguirli al pronto soccorso dove i medici

e più tardi i carabinieri hanno cercato di scoprire il suo mistero. Im presa ardua perché la ragazzina continuava ostinatamente a tacere tanto da far pensare che fosse sordomuta oppure autistica chiusa in qualche suo universo separato e lontano. E lunedì sera non c'è stato altro da fare che offrirle un rifugio in pediatria un lettino in una stanza che ospita altri ragazzini. Martedì rassicurata dal calore dell'ambiente la sconosciuta ha preso confidenza ed ha cominciato a pronunciare qualche parola scorretto e a scarabocchiare lettere e fre e disegni su un foglio. Giada ha scritto e poi «Ventimiglia» e ancora 6/2/1982 Giada di nome Ventimiglia di cognome nata il sei febbraio di 14 anni fa? Oppure Giada di 14 anni residente a Ventimiglia? I carabinieri non sono riusciti a trovare il minimo riscontro

anagrafico né all'una né all'altra ipotesi. Giada invece sembra essere il suo vero nome e anche l'età dovrebbe essere quella giusta con la data suffragata dal disegno di una torta con 14 candeline. In ogni caso le ricerche dei carabinieri estese da Ventimiglia e dal savonese a tutta la Liguria anche presso gli istituti di accoglienza e le strutture socioassistenziali per minori non hanno dato per ora nessun frutto. Ne risultano denunce di scomparsa di ragazzine composte ai dati della dispersa del Santa Corona. Benché momentaneamente tranquillizzata dalla serenità del suo rifugio Giada si rivela piena di timori e di fobie impossibile tentare di fotografarla e guai a parlarle di «casa». Su questo punto è rischiosa a chiarire che lei a casa sua non ci vuole tornare e che «papa cattivo» una paura che alcune indiscrezioni collegavano ai segni di ecchimosi che i medici avrebbero riscontrato sulla schiena e ai polsi della ragazzina e che potevano essere il ricordo di dure percosse o addirittura di una «detenzione in manette». Ma i carabinieri hanno seccamente smentito queste voci riportando la vicenda a dimensioni meno cruento e crudeli. Ciò non toglie che i pochi indizi a disposizione restino inquietanti e comunque troppo scarsi al momento per diradare il mistero che avvolge Giada e la sua storia. Nel l'incertezza ipotesi e illazioni si accavallano. Potrebbe essere fuggita da una famiglia distratta o inospitale le oppure da qualche istituto o peggio potrebbe essere stata abbandonata (non a caso allora nei pressi di un ospedale) perché di sabbie le ricerche continuano alacrememente e mirano il personale del Santa Corona si prodiga per circondare d'affetto la ragazzina martedì (che se la data scritta da Giada è davvero quella della sua nascita era il giorno del compleanno) non è mancata neppure una festucola organizzata con tutti i bambini dai medici e dagli infermieri di pediatria.

IL SALVAGENTE

dà notizie diverse dagli altri e vi semplifica la vita
Fate la prova: abbonatevi!

Subscription offers for 'IL SALVAGENTE' magazine. Includes options for 1 year (79,000), 1 year with gift (84,000), and 1 year double rate (158,000). Lists various magazine titles and their prices.

L'IMPORTO CORRISPONDENTE VA VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 69412005
INTESTATO A S.E.C. COOP. EDIT. IL SALVAGENTE, VIA PIEMONTE 43, 00182 ROMA